ANNO II. — N.° 19. Mercordì 8 Marzo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l' importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto *giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato*. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di *reclamo aperte non si affrancano*. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

Dell' erpicatura dell' erba medica e d' altre cose.

È una pratica usata da molti coltivatori quella di erpicare ben bene in marzo, tosto che il terreno sia asciutto, l' erba medica. Quest' erpicatura distrugge le cattive erbe e favorisce la pianta nel suo crescere. Bisogna andarci più leggermente in primavera con questa operazione, solo nel caso che l' anno della semina la pianta abbia preso poco radice. Noi vorremmo, che delle buone pratiche agricole tutti si persuadessero colla propria esperienza. Perciò consigliamo coloro, che dubitassero dell' utilità dell' erpicatura in primavera dell' erba medica, ne facessero un saggio comparativo. Bisogna, in varii luoghi, erpicare un tratto ed un altro lasciare senza questa operazione. Il confronto ammaestra. S' avverta però di non fare, nè in questo nè mai, una deduzione generale sopra esperimenti troppo parziali. Bisogna sperimentare più volte, se si vuole stabilire una regola.

L' erpicatura in marzo serve anche a smuovere dalla superficie i sassi, che si fanno raccogliere dai ragazzi e dalle donne.

L' utilità dei prati d' erba medica è abbastanza riconosciuta nel nostro paese: non tutti però ci mettono la dovuta cura per ritrarne il massimo prodotto possibile. Molti, a torto, scelgono il peggiore terreno per seminare l' erba medica, e lo lavorano poco; per cui hanno prodotti meschini e gettano le loro fatiche inutilmente.

Se si vuole, che l'erba medica duri molti anni e dia un prodotto copioso, bisogna scegliere un buon terreno, e non umido, e lavorarlo ben bene, sminuzzandolo e purgandolo affatto dalle erbe, e concimandolo. Un' economia in questo è assai malintesa: poichè nessun foraggio come questo restituisce abbondantemente ciò che gli si è dato. Questo avvertiamo, perchè si avvicina l' epoca della seminagione.

Utilità del seminare le veccie ed altre leguminose per foraggio in questa stagione.

L' idea, che per avere un' agricoltura fiorente sia d' uopo di nutrire molti bestiami, onde procurarsi una quantità di concimi sufficiente a rendere proficua la coltivazione dei cereali, comincia a diventare comune. Il bisogno, grande maestro, lo insegna. Perciò si studia anche di moltiplicare i foraggi e di averne d' ogni stagione, massimamente se si hanno vacche da latte, o vitelli da nutrire, o buoi da ingrassare.

I bravi coltivatori hanno riconosciuto, che uno fra gli eccellenti foraggi verdi (da potersi anche diseccare) sono le veccie.

Le veccie, se sono seminate fitte, e riescono di bella venuta, offrono anche il vantaggio di distruggere le cattive erbe, lasciando il suolo più netto per altre coltivazioni. Di più, tagliate verdi, esse sfruttano assai poco la terra e la lasciano libera più per tempo, onde farvi sopra altre coltivazioni. Lo stesso dicasi d' altre leguminose, come le varie qualità di piselli, ed il rubiglio (friul. *bisocchie*) ch' è un foraggio stimatissimo.

Queste leguminose si possono seminare l' autunno, ma anche alla primavera. Anzi, se l' inverno corse contrario ai trifogli o ad altri foraggi, sicchè s' abbia a sperarne poco da loro, l' abile agricoltore vi supplirà colle veccie seminate in primavera. Se questa poi riesce asciutta di troppo, in guisa che i prati naturali ed artificiali, promettano poco bene e lascino temere scarsezza di fieni, le veccie seminate a tutte le epoche, nelle stagioni di primavera e d' estate, ci suppliscono assai bene: e per coloro, che adottarono l' eccellente sistema di mantenere i bestiami in stalla tutto l' anno, esse sono per così dire necessarie, potendo formare la base del nutrimento, dal maggio, epoca in cui sogliousi tagliare le veccie di inverno, fino a tutto ottobre.

A quest' uopo si deve seminare da marzo a luglio ogni quindici giorni, od ogni tre settimane. Le terre fresche un poco argillose, sono quelle che convengono il meglio a questa pianta. Perciò essa dovrebbe entrare nel [illegible] medica non riesce molto bene e si lamenta la deficienza di pastura per gli animali. Siccome questi terreni sono adattati alla coltivazione del frumento, così le veccie concimate possono servire di coltivazione preparatoria a quel cereale. Per sostenere le piante sarà utile gettarvi per mezzo un po' d' orzo, o di avena, che si sfalcia assieme colle veccie.

Per le vacche si tagliano quando sono metà in fiore; ma se si vuol darle ai cavalli va bene di lasciare che i bacelli si formino, tanto per le veccie, come per il rubiglio. Siccome quest' ultimo, il di cui grano è ottimo per i majali, viene talora derubato dai ragazzi, così si può, in tali casi, tagliarlo fiorito appena, allorchè i ladroncelli non saprebbero che farne.

Nella sfalciatura di questo foraggio verde bisogna procedere con ordine; in guisa che dopo la falce si possa passarvi subito l' erpice e l' aratro. Ciò è necessario per non lasciare, che il suolo si copra di erbe e per prepararlo ad altri raccolti. Secondo l' epoca in cui si fa il taglio, secondo i luoghi ed i terreni in cui si coltiva, secondo il bisogno e l' opportunità dei varii paesi, si può far seguire dopo, od il granturco cinquantino, od il gran saraceno, o la segale ed il frumento.

Il saraceno dopo la veccia da foraggio può tanto coltivarsi per la raccolta dei grani, quanto per tagliare verde il foraggio, lasciando così libero il suolo alla seminagione del frumento, o del colzat, quanto ancora per farne un ottimo sovescio, massimamente nei terreni lontani dall' abitato, per i quali il trasporto dei concimi diventa costoso.

Per le veccie, come per le altre leguminose, è utile assai lo spargimento del gesso, come si usa per l' erba medica e per il trifoglio. L' operazione si fa quando le piante cominciano a coprire la terra.

INCIVILIMENTO

(continuazione, v. n. 16)

Queste grandi invasioni, che occupano un sì largo campo nell' istoria del mondo, non ebbero affatto ovunque e sempre i medesimi risultati. Esse furono, secondo le circostanze favorevoli o funeste ai progressi dell' Umanità. *Se si vuol apprezzare* l' influenza ch' elleno hanno esercitato sotto questo punto di vista, bisogna prima cercare che quantità di capitali materiali ed immateriali sieno periti nel corso dell' invasione; bisogna dopo esaminare *se*, a conquista compiuta, i vincitori ed i vinti han guadagnato dal loro contatto *più libertà e sicurezza*; se crebbero le progressive lor forze. *L' anarchia*, la servitù o *la guerra* sono i grandi ostacoli al corso dell' incivilimento; ma soventi, queste cause di ritardo sono distrutte o attenuate le une dalle altre. Talora la servitù pose un termine all' anarchia, talora pure la guerra alla servitù. V' ha indietramento ogni volta, che il risultato del conflitto è stato una diminuzione della libertà e della sicurezza acquistate; v' ha progresso ogni volta che la somma di libertà e sicurezza esistenti fra gli uomini ebbe accrescimento, a meno che però la sia stata tanto considerevole da bilanciare il guadagno realizzato.

Noi non sapremmo dir per esempio, se l' invasione dell' impero Romano fatta dai barbari venuti dal Nord abbia accelerato o indietreggiato il progresso dell' incivilimento: se l'immensa distruzione di capitali materiali ed immateriali che questo cataclisma occasionò sia stata compensata o meno da vantaggi d' altra natura; se avendo continuato a sussistere l' impero Romano si sarebbero così utilmente mescolate le differenti varietà d' uomini che abitano al giorno d' oggi in Europa; se la schiavitù non avesse più lungamente sussistito Noi non abbiamo i dati necessarii per risolvere questo problema storico. Possiamo nullameno congetturare, che se il giogo della dominazione romana accollato a Popoli, che aveano *quasi tutti* adottato l' istituzione della *schiavitù*, potè giovare la causa dell' incivilimento, facendo fra questi Popoli regnare la pace, per conseguenza aumentando la somma di sicurezza che gli uomini godeano, senza diminuire sensibilmente la somma di loro libertà; in egual modo, la sovrapposizione della barbarie sulle rovine della romana dominazione potè di nuovo contribuire al progresso dell' incivilimento, accelerando la distruzione del regime della schiavitù, e crescendo così la somma di libertà che possedeva il genere umano.

Comunque sia ciò, dopo la caduta dell' impero Romano, e soprattutto dopo la fine della barbarie feudale, che *vi s' era sostituita*, i progressi della *libertà e della sicurezza furono* incessantemente sul crescere. Questi progressi, sieno stati o meno accelerati dall' invasione dei barbari versantisi sull' antico incivilimento, hanno meravigliosamente aiutato lo sviluppo dell' incivilimento moderno. D' allora l' uomo più libero d' impiegare gli elementi del progresso di cui disponeva all' aumento del proprio ben essere, e più sicuro di poter conservare i frutti dei proprî sforzi, diede uno slancio più esteso alla sua attività. Egli esplorò il mondo materiale ed il mondo morale con tal forza e successo di cui non aveasi prima un' idea. Egli scoprì ad un tempo i mezzi di conservare i vecchi acqui-

sti, di moltiplicare e di propagare più rapidamente i nuovi. Talune di queste discoperte esercitarono sul progredire dell' incivilimento tanta influenza che importa un istante arrestarvisi sopra.

Noi metteremo al primo posto l' invenzione della polvere da cannone. L' effetto immediato di questa scoperta fu di cambiare le proporzioni tra il lavoro e il capitale necessario all' esercizio dell' *industria militare*. Proporzionalmente fu necessario minor lavoro e più capitale, meno uomini e più macchine. Un pezzo di cannone servito da otto uomini fece l' uffizio di cento balestrieri. Che ne avvenne da ciò? Che le Nazioni civili acquistarono sui Popoli barbari un enorme vantaggio dal punto di vista dell' attacco e della difesa. La superiorità dei loro attrezzi militari congiunta a quella dei capitali necessari per mettere in attività questo costoso meccanismo, assicurò loro la preponderanza. D' allora non ebbero più a temersi delle nuove invasioni di barbari *venienti a distruggere gli acquisti dell' anteriore civilizzazione*. Sbarazzati d' altronde della corruzione della schiavitù, che, a lungo andare, poteva rendere utili le invasioni, le Nazioni incivilite hanno acquistato, sotto questo rapporto, una sicurezza che nell' antichità non avevano. Lungi dal venire di nuovo soggiogate dai barbari, cominciarono invece ad assoggettarli ovunque al loro dominio. *)

Ecco dunque i vantaggi acquistati dall' incivilimento oramai assicurati. Ecco frattanto scoperto un processo per propagare con poca spesa e con una celerità meravigliosa le cognizioni che lo spirito umano accumula: è scoperta la stampa. Prima la diffusione del capitale immateriale dell' Umanità era difficile e costosa; talvolta pure andavansi a perdere una parte delle anteriori accumulazioni. In grazia della stampa la stessa osservazione, lo stesso pensiero, l' invenzione medesima potè indefinitamente riprodursi, e attraversare, così moltiplicata, l' immensità dei secoli.

Ciò non è tutto. L' incivilimento era un tempo un fatto locale. Ciascun Popolo separato da' suoi vicini, sia da ostacoli fisici, sia da odii, o pregiudizii, non poteva avere che un incivilimento ristretto ed isolato. Ecco da un lato che la esperienza ognor più generalizzata dei mali della guerra, unita agli altri progressi delle scienze morali e politiche, comincia ad avvicinare le Nazioni, dimostrando loro che hanno interesse a stare in pace ed a scambiare vicendevolmente i proprii prodotti. Ecco da un altro lato, che l' applicazione del vapore e dell' elettricità alla locomozione, annullando per così dir le distanze, rende ognor più praticabili questi scambii ora riconosciuti utili. Ecco, che, in grazia di questi progressi materiali e morali, gl' incivilimenti, una volta locali, isolati, ostili, senza regolari comunicazioni, cominciano a fondersi in un generale incivilimento, conservando ad un tempo i caratteri che sono lor proprii.

(*continua*)

MOLINARI.

*) La forza probabilmente in avvenire sarà dal lato dell' incivilimento e dei lumi, perchè le Nazioni incivilite sono le sole che possono avere abbastanza prodotti per mantenere delle forze militari imponenti; ciò che allontana pel futuro la probabilità di que' grandi sconvolgimenti di cui è piena la storia, e nei quali i Popoli inciviliti divennero vittime dei Popoli barbari. (I. B. Say, trattato d' economia politica, L. III ch. VII.)

RIVISTA DRAMMATICA

Il Padiglione delle Mortelle, di Gherardi del Testa, al Valle di Roma. *Maometto II*, di Giuseppe Vollo, ed *Anna Erizzo*, di A. Dall' Acqua. *Agnese Grimani*, di Antonio Liverani. Un' *impudente mala lingua*, di Michele Cucinello. I drammi storici del signor Revere. Il *Cuore ed Arte*, di Fortis, giudicato dal pubblico e dalla stampa fiorentina. La *Voce del Mondo*, di Aristodemo Cecchi. In mezzo a questo una commedia di Nota.

È un fatto che l' arte drammatica in Italia, e specialmente nel Piemonte e nella Toscana, fa dei passi in avanti. Sarà un processo inceppato, timido, lento, se volete, ma sempre processo. Non abbiamo bisogno di tornare sulla di lei importanza, e di ripetere cose dette e ridette, per persuadere i nostri lettori come sia util cosa quella di raccogliere i fatti che servono di prova alla verità di un tale avanzamento. Ogni giorno il numero di quelli che scrivono pel teatro va aumentandosi; ogni giorno vediamo scendere in questo campo d' azione nuovi esperimentatori, o vecchie penne che avevano smesso da assai tempo questo genere di letteratura. È impossibile che dalla quantità di produzioni che vengono in luce, o si tentano sulla scena, non abbia a uscirne alcuna che invogli il di lei autore a darsi esclusivamente all' arte. Infatti, se stiamo alle relazioni dei giornali e a quanto ci espongono le nostre private corrispondenze, abbiamo motivo di sperare in bene. Per esempio, il *Padiglione delle Mortelle*, nuova commedia dell' avvocato Gherardi Del Testa rappresentata recentemente al teatro Valle di Roma dalla Compagnia Domeniconi, ha ottenuto quel successo che da solo dovrebbe bastare a farci riconoscere nel sig. Gherardi uno degli scrittori che meglio coopereranno alla rigenerazione della nostra Drammatica. Parlando di questa commedia, ecco come si esprime il sig. Antonio Colomberti, attore erudito ed intelligente ch' era testimonio alla recita: — Abbenchè in questa stagione io appartenga come attore alla drammatica Compagnia Domeniconi, nella sera però del dì 30 gennaio scorso mi recai come spettatore alla prima rappresentazione della Commedia in tre atti scritta recentemente dal sig. Avv. Tommaso Gherardi del Testa, intitolata: il *Padiglione delle Mortelle*. Spogliandomi d' ogni prevenzione, e sedendomi indifferente in un palchetto del Teatro Valle, assistei dalla prima scena all' ultima di quel l' artistico lavoro, e dalla prima all' ultima scena, ammirai in esso spontaneità di dialogo, pura dizione, varietà di caratteri copiati dal vero, equivoci naturali ed uno scioglimento inaspettato. Il pubblico romano giusto estimatore del merito del sig. Avv. Gherardi, non solo volle provargli la piena sua approvazione evocandolo sul palco scenico ad ogni termine d' atto ripetutamente, ma domandò rivederlo varie volte nel corso della stessa rappresentazione. — Da altre corrispondenze poi abbiamo ... che il *Padiglione delle Mortelle* fu ripetuto per parecchie sere di seguito.

Anche Giuseppe Vollo, l' autore della *Birraja* (da alcuni troppo tartassata, da altri lodata troppo) ha fatto recitare a Torino, al teatro Gerbino, un suo nuovo lavoro in versi col titolo di *Maometto II*. I ragguagli sull' esito sono talmente opposti gli uni agli altri che noi lasceremo ai nostri lettori il dedurre quella conseguenza che loro parrà migliore.

Confrontando questo dramma coll' *Anna Erizzo* del sig. A. Dall' Acqua, pubblicato giorni fa, a Venezia, così giudica la Gazz. Piemontese « Ecco due lavori di due poeti veneti nei quali vediamo *Maometto II*, amante d' una cristiana che finisce coll' essere da lui uccisa. Questi due lavori che ritraggono gli stessi costumi, la stessa epoca, lo stesso eroe, e che si riscontrano per la somiglianza della catastrofe, quantunque sopra un diverso soggetto, esprimono due diverse maniere d' arte e quasi due opposti intendimenti morali. Il dramma di Vollo più riflette la società nella storia, che l' uomo in astratto: la tragedia del Dall' Acqua invece più riflette l' uomo in astratto che la società nella storia. Nel Maometto II la religione della fatalità d' Oriente è in presenza della religione della libertà d' Occidente, coll' intendimento di stigmatizzare coloro che, abusando d' un santo principio, ne fanno strumento di perdizione. La religione della libertà colle male arti resta perdente, e nel cozzo stritola l' elemento interposto della fede.

Nell' *Anna Erizzo* la religione dello spirito e della carità è in presenza della religione della materia e delle passioni, coll' intendimento d' incoraggiare coloro che patiscono violenza e scoraggiare coloro che la esercitano. Chi soccombe per la virtù e per la fede risorge immortale, e chi tutto sacrifica alla propria passione cade, *nè più si rialza*. Ecco, a nostro avviso, i due concetti che animano questi due componimenti, e che troviamo ambidue di grande opportunità, il primo ad ammaestramento della società che lotta, il secondo a conforto dell' uomo che dubita. A noi, per bene apprezzare il merito letterario di questi due lavori, converrebbe che sul primo potessimo meditare colla pacata lettura, e che potessimo vedere il secondo nella costituzione delle pubbliche scene. Ma il primo l' abbiamo veduto dare in un teatro popolare, ove nè gli attori, nè il pubblico eran forse al livello dell' intendimento dell' autore, e il secondo l' abbiam letto senza poterci fare un' idea della scenica convenienza di molte parti le quali, col prestigio e insieme colle meschinità della scena, possono o acquistare od anche perdere del loro valore. Nel dramma del Vollo abbiamo intravveduto potenza di fantasia e di affetti in uno stile che diremo medio tra il tragico e il famigliare. Anzi diremo che ci parve di scorgere uno studio di forma novella, per torre alla tragedia il convenzionalismo del coturno e alla commedia la trivialità del socco. Ci parve ancora d' intravvedervi molta maestria di colorito locale, sì nel carattere dei personaggi, come nel linguaggio, e nello stile che proprio sente del profumo e dell' aroma orientale. Ad ogni modo, quel dramma va letto e studiato bene prima di pronunciarvi su una lode o un biasimo avventati con simpatie o antipatie preconcette; gran pecca della critica letteraria dei nostri dì. »

Secondo altri ragguagli, il dramma del Vollo non ebbe la prima sera esito in ogni parte felicissimo, perchè non recitato con perfetta conoscenza di causa, *specialmente dalle seconde parti*; e perchè vi sono innestati episodii che non si trovano al loro posto. Ad ogni modo l' autore fu chiamato sulla scena e se ne volle la replica, in cui la rappresentazione fu migliorata di molto. Finalmente il Bollettino di *Scienze, Lettere* ecc. ch' esce a Torino, porta un severo giudizio che noi sottomettiamo agli occhi dei nostri lettori.

« Noi ci recammo ad assistere a questa tragedia con lietissima aspettativa pel tanto di bene che se ne diceva da alcuni amici nostri e dell' autore, ma ce ne partimmo compresi di profonda indignazione .... pel disprezzo dell' arte, della morale, della logica, del buon senso non ha potuto a meno di fiedere lo spirito del Popolo affollatissimo accorso: e questa volta la platea ha saputo far giustizia non pur della tragedia che sonoramente fischiò, ma sì anche dei poveri attori che, tranne il Piccinini che per tutta la sera fu in continue stuonature energumeniche, hanno fatto tutto quello ch' era in loro per salvare quello sciagurato Maometto dal meritato naufragio. » Queste diverse relazioni concorderebbero con una nostra privata corrispondenza, secondo la quale il sig. Vollo è tal scrittore, che un suo lavoro *avrà sempre* delle bellezze da applaudirsi unite a qualche sconcezza da fischiarsi.

Agnese Grimani è il titolo d' una nuova produzione che venne offerta al pubblico di Bologna la sera del 4 febbraio p. p. N' è autore l' avvocato Lorenzo Antonio Liverani. Il teatro era affollatissimo e furono applausi alla fine del primo atto che rinnovellaronsi più forti e sentiti alla fine del secondo con festevoli chiamate al Liverani. Il terzo atto non fu però trovato del pregio dei primi due. Ciò che vi si rinvenne di lodevole fu il dialogo, perchè caratteristico e vero.

Al teatro *Fiorentini* di Napoli venne data una nuova commedia in quattro atti del sig. *Michele* Cucinello, intitolata Un' *impudente mala lingua*. Secondo l' *Omnibus*, l' argomento è buono. Si tratta di un maldicente sfrontato, il quale malignando l' onore di tutti, è da Dio punito, scovrendosi ladro un suo figliuolo, ch' egli teneva per una perla di buona *morale*. La condotta della commedia è degna d' un vecchio commediografo. I trovati sono naturali e conseguenti, buono lo stile e il dialogo. Tutto però sarebbe riuscito maggiormente grato, se il maldicente non avesse molto ecceduto, e senza bisogno, perchè le stesse cose, anche accennate per metà avrebbero di certo avuto il medesimo effetto, con la giunta di un miglior sapore di buon gusto, di delicatezza e di moderna sociabilità. L' autore fu più volte applaudito e chiamato fuori.

Un' altro fatto importante nella drammatica

contemporanea crediamo che sia il favore pubblico con cui vennero accolti al Gerbino (in Torino) i drammi scritti dal sig. Revero, e da molto tempo non rappresentati, quali il *Sampiero*, i *Piagnoni e Palleschi*, ed altri. Tutti ottennero l' onore della replica, e l' autore fu tanto soddisfatto del modo con cui i comici interpretarono i suoi lavori, e del successo che contribuirono a procacciar loro, che ne rese pubbliche grazie coll' organo della stampa!

Il *Cuore ed Arte*, di Leone Fortis, che dovunque venne rappresentato sin ora, levò, per così dire, ad entusiasmo gli spettatori, ebbe diverso esito sulle scene del Cocomero a Firenze. Il *Genio*, eccellente giornale fiorentino che venne, da pochi giorni, soppresso, ne fa una critica lunga ed amara; e si scaglia contro quelli che nel lavoro del sig. Fortis vedono un dramma originale italiano piuttosto che un riflesso dei modi e degl' impasti francesi. Anche la *Voce del mondo* commedia in due atti di Aristodemo Cecchi, fiorentino, rappresentata nella sua patria la sera del martedì 21 febbraio, ebbe incontro sfavorevole. La stampa periodica di Firenze consiglia il sig. Cecchi a darsi ad altri generi di letteratura.

Chiuderemo annotando che al Carignano di Torino la signora Adelaide Ristori, prima attrice nella Compagnia reale, scelse per sua beneficiata la *Lusinghiera* di Nota, di cui il pubblico domandò per la sera successiva la replica. Una commedia di Nota che piace assai in mezzo alle stranezze che ci vengono d' oltremare, è già un buon augurio per il teatro italiano.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Avvertenza per la coltivazione dei cavoli.

I cavoli fiori delle diverse qualità sono un eccellente erbaggio; massimamente a poterlo cogliere fresco dal proprio orto. Il male si è, che nelle famiglie molte volte falliscono il fiore; cosa che riesce assai spiacevole, a chi gode di mangiare i frutti del proprio orto.

Per costringere i cavoli a formare il fiore bisogna trapiantarli una o due volte ancora prima di collocarli al posto stabile. Quando si fa questa operazione, nel quadrato a quest' uopo destinato si seppelliscono le foglie di cavoli, di salata, gli avanzi d' altri legumi e le erbe fresche cavate dalle sarchiature; sicchè le radici dei cavoli-fiori vadano a mettere negli avanzi di questi vegetabili in decomposizione. D' altra parte in una fossa cogli escrementi di vacca e con dell' acqua si forma un liquido, del quale si versa circa un mezzo litro al piede di ogni cavolo ogni due sere. Gli altri giorni s' irriga con acqua pura. In un orto privato, dove non si hanno più di 100 a 150 piante, quest' operazione riesce facile e non dispendiosa ed è d' un risultato certo.

Bevande per l' estate prossima.

Ritardandosi, come si spera, la fioritura degli alberi da frutto, noi avremo quest' anno delle frutta, che ci saranno tanto più gradite, in quanto potremo ritrarre da esse qualche bevanda, che sostituisca il vino che ne manca. Uno dei primi frutti sono le ciliegie. Nel *Jour. des Connaiss. Util.* troviamo un modo semplice di fare del *vino di ciliegie*; ed è di spremere questo frutto, cavandone il succo, mettendovi ogni 50 chilogrammi (circa 100 libbre delle nostre) di succo, tre chilogr. di zucchero ed uno e mezzo di alcool da 36 gradi. Questa mistura presto comincia a fermentare; quando essa abbia fermentato da tre a quattr' ore la, si cava dal recipiente e si mette in bottiglie. — Una buona bibita, ma non da conservarsi, si fa colle ciliegie nel seguente modo. Si prendono due chilogrammi di ciliegie, le quali si spremono in una bacinella, aggiungendovi 2 litri d' acqua. Passato il succo per un setaccio fino, vi si mescola dopo un chilogramma di zucchero. Il liquido si ripone poi in caraffe e si tiene in luogo fresco per berlo. Esso è aggradevole e rinfrescante.

Muri di vetro nell' orticoltura.

Secondo la *Gazzetta d' Augusta*, nella contea di Anglesea in Granbretagna si fa prova di coltivare le viti, i peschi, ed i fichi a riparo di muri di vetro. I frutti, che crescono dietro questi ripari, sono, dicono, d' una bellezza e grossezza notevoli.

La schiavitù al Brasile.

Nel *Brasile* furono importati nel 1848 non meno di 60,000 schiavi negri, e 54,000 nel 1849; nel 1851. non se ne importarono che 3287, ma 1006 di questi furono presi dagli incrociatori brasiliani e rimessi in libertà. I mercanti di schiavi al Brasile vengono messi in prigione od espulsi. Così l' importazione degli schiavi andrà cessando; ma sembra che ciò non debba punto contribuire alla abolizione della schiavitù. I proprietarj dell' interno si danno ora più cura di allevare schiavi come altri farebbe di puledri e di vitelli. Per sopprimere la schiavitù bisognerebbe cominciare dal dichiarar liberi almeno i nascituri.

L' ILLUMINAZIONE A GAS D' UDINE.

L' illuminazione a gas ad Udine venne da tutti festeggiata come un lieto avvenimento: e n' è prova, che vedendo espandersene la bella luce per le contrade della città, il maggior numero de' negozianti fu pronto a sostenere la non lieve spesa di introdurlo nelle proprie botteghe. Finchè quella luce continuò a brillare del suo primo splendore, tutti la riguardavano come un ornamento della città nostra; nè, sebbene la spesa di prima introduzione molti la risguardassero soverchiamente esagerata, e sebbene il gas qui lo si paghi p. e. 2/7 più che a Torino, nessuno se ne lagnò. Anzi fu una gara generale d' essere fra i contribuenti ai vantaggi della Società Imprenditrice, la quale ne dovea certo essere assai contenta.

La cosa però mutava troppo presto aspetto! Di quando in quando il gas o veniva assai scarso, o bruciava con denso fumo ed odore fetente e soffocante: ciocchè si volle fino ad un certo punto attribuire a cause accidentali ed indipendenti affatto dalla volontà degl' intraprenditori. Se non chè ciò ch' era prima eccezione divenne la regola: ed i lagni si fecero presto generali. Era naturale, che i privati protestassero; ma esaminando in tale occasione i contratti a stampa che a loro si porsero a sottoscrivere, si meravigliarono troppo tardi di trovare in essi assai poco fondamento da farsi rendere ragione. Gli obblighi si trovarono tutti a loro carico, e la Società assumeva appena quello di dare ad essi il gas. Allora un grido universale e proteste infinite di vedere ingannata la loro buona fede, che riposava sull' apparenza di ciò che si avea veduto nei primi giorni dell' illuminazione, credendosi ognuno abbastanza sicuro all' ombra dei patti stabiliti dal Comune per conto della città. Questi patti, non essendo resi di pubblica ragione, noi non li conosciamo, nè sappiamo quanto in essi vi sia di abbastanza positivo ed esplicito per tutelare il servigio pubblico e gl' interessi privati: crediamo però, che senza essere tali da poter colpire tutti gli eventuali abusi in faccenda così spinosa, offrano tuttavia abbastanza guarentigie per tener a dovere la Società imprenditrice, ogni poco che sieno conformi a quelli d' altre città, come p. e. di Milano.

Anche in quella città l' anno scorso si moveano dalla popolazione lagni consimili a quelli che ora si fanno ad Udine: se non chè forse qui ci sarà di più il fumo e fetore insalubre del gas che brucia. Anche a Milano il Municipio dovette prendere dei provvedimenti, far esaminare la cosa da apposita commissione, esercitare controllerie e cercare i modi di far sì, che la Società imprenditrice adempisse i suoi obblighi e non potesse ridersi del pubblico che paga. Invitiamo a leggere in proposito due eccellenti articoli nei num. 12 e 24 dell' anno 1853 dell' ottimo giornale il *Crepuscolo*, dai quali faremo qualche citazione. Fra i lagni che qui si fanno, si è anche quello di vedere, che la spesa del gas sia divenuta maggiore d' assai appunto dacchè le giornate si allungano ed il consumo dovrebbe essere minore. Anzi ne si dice, che nel nostro teatro quando c' era l' opera in musica ed un' illuminazione assai brillante si spendeva assai meno per il gas, che non durante la commedia il passato carnovale, allorchè il capocomico dovea dedicare gl' introiti della porta quasi tutti per il gas. Ecco come il *Crepuscolo* spiega il fatto. Dice quel giornale nel suo numero 12, del 1853:

« Duplice, in apparenza almeno, è l' accusa che abbiamo intesa moversi contro l' impresa del gas; per una parte *lamentandosi la poca intensità della illuminazione* nelle pubbliche vie, per l' altra verificandosi un soverchio consumo di gas presso tutti quelli che, *non a tempo* come il Municipio, ma lo pagano *a volume*. In fondo tutti e due questi punti si riducono ad un solo, e si compendiano nel muover lamento della qualità del gas somministrato dall' impresa. Il Municipio, nel contratto attualmente in vigore, paga un tanto per ora e per fiamma l' illuminazione delle pubbliche vie, ed a tutela dei privati interessi è convenuto che una fiamma a gas, la quale dia tanta luce, quanta una *Carcel normale* [*una carcel cioè tale* che consumi in un' ora 42 grammi di olio], debba consumare *al massimo* 120 litri di gas. Gli orificii delle lampade stradali sono calcolati appunto per modo che, essendo il gas di buona qualità ed affluendo dal gasometro sotto la pressione normale, la intensità della luce debba essere la normale. Quando dunque si alteri la pressione *e il gas illuminante non sia della dovuta qualità, di subito* diminuisce per le strade l' intensità dell' illuminazione. Il consumatore particolare invece, il quale paga il gas a seconda della quantità che effettivamente ne abbrucia, quando la sua fiamma non dà luce sufficiente, aprendo il robinetto, allarga l' orificio, pel quale sgorga il gas; così entro certi limiti, può sempre mantenere l' intensità luminosa desiderata. Quando il gas sia di buona qualità, la sua luce l' avrà avuta abbruciando, poniamo, venti metri cubici di gas; quando invece il gas sia cattivo, ce ne vorranno forse trenta o quaranta; e poichè egli paga 70 centesimi per ogni metro cubico di consumo, ecco che nel secondo caso avrà speso da venti a trenta lire, quando nel primo bastavano quattordici. Ma, lasciando da parte ogni questione sulla entità del prezzo, quando il Municipio ha convenuto che l' impresa potesse esigere 70 centesimi per un metro cubico di gas, fu stipulato che il gas dovesse essere sempre di buona qualità e tale appunto che la luce normale di *una carcel non dovesse mai* costar più *di otto centesimi* e quattro decimi di centesimo per ogni ora. È a questi patti che il consumatore annuisce di pagarlo 70 centesimi al metro; e non v' ha dubbio che, se l' impresa gli dà un gas di tale qualità, ch' egli ne debba consumare ogni sera trenta metri, quando dovrebbero bastare venti, ciò vale quanto fargli spendere sette lire oltre il bisogno. Il conto pare chiaro e facile a intendersi. È lo stesso che obbligare a pagar dodici quel che è pattuito debba costar otto; nè si agirebbe diversamente da un fornaio che facesse pagare il pane da libbra una metà più della mèta.

Per comprendere come possano aversi qualità di gas così differenti nel loro potere illuminante non entreremo in troppi particolari scientifici; ciò sarebbe affatto inutile: diremo solo in via di fatto, che la fiamma del gas illuminante è tanto più brillante, quanto meglio l' idrogeno è debitamente carburato, e che da una data quantità di carbon fossile [la materia da cui tra noi si estrae il gas], dalla quale possa estrarsi un metro cubo di ottimo gas illuminante [*idrogeno bicarburato*], può anche aversi almeno un altro mezzo metro cubo di gas cattivissimo, il quale, commisto al primo, passerà al contatore, facendo che segni il consumo di un metro e mezzo, invece che d' uno, senza questo per produrre maggior luce. Se il fabbricatore non ha cura di sospendere la distillazione del carbone al momento opportuno, impedendo lo sviluppo del gas cattivo per l' illuminazione, se non ha cura di far sì, *che la soverchia temperie nelle storte non discarbonizzi* lo stesso idrogeno di prima distillazione, esso empirà il gasometro di un gas poco atto alla illuminazione. In questo caso il consumatore, comprando una misura di quel suo fluido per gas illuminante di buona qualità, sarà ingannato nè più nè meno di quello che paga all' oste il prezzo del vino puro per un boccale di liquido dove entra un terzo d' acqua purissima. Ciò che nell' oste è inganno esplicito, può essere nel fabbricatore del gas effetto di incuria o d' ignoranza; ma pel pubblico ingannato l' effetto *è sempre lo stesso*, ed esso *deve prendere le sue misure*, perchè non lo si possa impunemente, anzi quasi a sua insaputa, danneggiare. »

Dopo ciò il *Crepuscolo*, colle cifre alla mano, mostrava come pagavasi un' indebita spesa, la quale si avrebbe dovuto farla risarcire; e seguitava:

« Ad ottenere l' intento basterebbe che a cura dell' Autorità Municipale ed in concorso d' un agente della società, *tutte le notti, in ore diverse, si continuasse a misurare* e la pressione del gas ed il consumo corrispondente all' intensità di luce normale. Ciò può farsi assai facilmente senza incontrare gravi spese; non s' avrebbe che a mantenere una pratica già a quest' ora iniziata in via d' esperimento. Ogni volta che il gas non risulti della qualità corrispondente al pattuito consumo massimo di 120 litri per ora di luce normale, sarebbe giusto di obbligare la società alla rifusione dei danni che ne derivassero ai privati. Per valutare il danno recato ad ognuno basterebbe sottrarre al consumo registrato da ogni contatore quel tanto per cento che corrisponde in una data sera all' eccesso del gas abbruciato per ottenere la luce normale oltre i 120 litri per ora. In quanto poi alle lampade stradali, per le quali non v' hanno contatori, perchè non si adotterebbe il metodo di verificazione proposto da alcuni nostri concittadini? Basterebbe di mettere ogni sera nel luogo della verificazione una lanterna nelle esatte condizioni, alle quali, in quella sera, corrisponde la luce normale; di misurare con un cannocchialetto reticolato l' estensione della fiamma, poi di vedere se le dimensioni delle fiammelle stradali sieno o no le stesse. Un ispettore munito del cannocchiale reticolato basterebbe a controllare, quanto e come bisogna, l' intensità della pubblica illuminazione. La cosa ne par tanto semplice da sembrar impossibile che non venga prontamente adottata. Quando ciò fosse, i privati non avrebbero che a garantirsi dell' esattezza dei proprii contatori, e con ciò sarebbe provveduto completamente all' interesse di ognuno. L' impresa non si troverebbe più esposta a reclami infondati e al vago vociferamento di ingiuste accuse: il privato e la città sarebbero sicuri d' aver avuto ciò che a loro compete. »

Nelle sue verificazioni il Municipio di Milano era giunto a conoscere, che in fatto sopra 79 esperimenti di misurazione eseguiti nei mesi di febbrajo, marzo ed aprile 1853, solo 5 volte il consumo per fiamma normale fu di 120 litri, essendo stato per tutto il resto del tempo assai maggiore; a grande scapito dei consumatori. Dopo ciò il *Crepuscolo* (n.° 24 del 1853) mostrava coi fatti alla mano, che il prezzo di 70 centesimi al metro cubo di gas, anche eccellente, lasciano non piccolo guadagno alla Società imprenditrice.

Anche presso di noi adunque la Società imprenditrice potrebbe trovare la controlleria ch' ebbe a Milano. Sappia essa frattanto, che fece da sè sola ormai un grave torto ai proprii interessi col

servigio degli ultimi tempi tanto sottivi in confronto dei primi mesi. Senza di ciò il gas sarebbe penetrato quasi in tutte le botteghe anche le più umili; mentre invece ora in molti luoghi, e specialmente nelle botteghe da caffè, dove non vogliono allontanare i loro avventori, si pensa se non sia da tornare all'olio; ciocchè nessun contratto potrebbe impedirlo, se la Società non diviene più oculata sui medesimi suoi interessi. Così conchiude appunto il *Crepuscolo*:

« A 70 centesimi l' illuminazione a gas importa un costo assai maggiore di quella che si avrebbe da buone lampade ad olio. Certo sarà facile, ove faccia mestieri, il persuadere di questo i consumatori del gas, ai quali non è proibito il contrattare colla impresa, e che, fatti vigili sul loro interesse, finirebbero col tener chiusi i rubinetti dei loro *compteurs*, per fare che l' impresa si accomodasse a patti meno gravosi per loro e pur sempre vantaggiosi per sè. »

Vogliamo sperare, che la Società sia abbastanza provvida da non incorrere questo pericolo e da pensare, che anche del gas se ne può far senza, soprattutto se minaccia di far cadere in asfissia la gente!

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Presso l' Ufficio dell' Annotatore trovasi ostensibile la *Relazione officiale* della Cavalchina, ch' ebbe luogo, col permesso dei superiori, nel teatro sociale di Udine l' ultima sera di Carnevale. Questo prezioso documento storico è diviso in dodici capitoli, contrassegnati come segue:

Capitolo 1. Descrizione, a colpo d' occhio, del teatro della pace illuminato a giorno. Statistica dell' orchestra, dei ballerini, degli spettatori.

Capitolo 2. Fisiologia della regina della festa. Suoi annessi e connessi; con due vignette in acciaio, rappresentanti i punti principali della sua toeletta.

Capitolo 3. Gli abiti ed acconciature delle signore ballerine, distribuiti per ordine di prezzo, di colore, di longitudine e latitudine.

Capitolo 4. Categoria gambe. Loro valentia assoluta e relativa. Convenzione e sentimento. Scarpe e stivali.

Capitolo 5. Il più bello dei panciotti. Le fabbriche di Lione, per incidenza: Pasquino, un suo amico, il sig. Murero e lo *spleen*.

Capitolo 6. Un palco malo occupato; le lingue in rialzo. Neutralità, intervento, e loschini. (Nota bene: il *loschino* è una pianta esotica la cui vegetazione piglia piede anche nei nostri terreni. Vedi dizionario di Agricoltura dei sigg. Dempierre e compagno, Capolago, tipografia Elvetica.)

Capitolo 7. Qui pro quo. Un duello a guerra finita. Dimostrazione in senso pacifico, ed influenza esercitata sui fondi privati.

Capitolo 8. Una promessa di futuro matrimonio. Il ballo considerato sotto l'aspetto della propagazione della specie.

Capitolo 9. Dal loggione alla platea e dalla platea al loggione. Il telegrafo in movimento. Un paio di guanti a due lire il dito. La circostanza fa l' uomo ladro.

Capitolo 10. Disastri. Danni e spese. Risarcimento pieno e meno pieno. Il codice delle feste di ballo.

Capitolo 11. Modi seducenti usati da alcune ballerine per indurre la Presidenza del teatro a protrarre il Veglione oltre l' ora stabilita dalle decretali.

Capitolo 12. Rondò finale, con accompagnamento di corni inglesi. Non si sa cosa possa succedere: ma siamo alla vigilia di grandi avvenimenti.

Tutti quelli che volessero leggere codesta Relazione officiale sono invitati a recarsi presso l' ufficio dell' Annotatore friulano nello Stabilimento Murero. Si pagano franchi 20 (dico 20) da elargirsi a benefizio della Pia Casa di Ricovero. Non sono ammessi alla lettura: *a*] i fanciulli al di sotto di 11 anni; *b*] le donne, senza il permesso in iscritto dei loro rispettivi mariti; *c*] gli Accademici, e le persone che si occupano di affari politici. Quest' ultime vi saranno ammesse, per eccezione, nel solo caso che fossero munite d' un certificato medico sulla buona condizione del loro cervello.

Adesso, lettori amabilissimi, dobbiamo ricordarci *che pulvis et umbra sumus* e che la Quaresima ha i suoi diritti, come il Carnevale. Accordo che ai nostri giorni il diritto valga per quel che vale: ciò non ostante, bisogna fare di tutto per non perderne almeno la memoria. Dunque andiamo alla predica, osserviamo i digiuni, prepariamoci a far penitenza dei nostri peccati; perchè, come sapete, la fragilità umana compromette le coscienze più delicate, e gli animi più incorruttibili. Io non so un diavolo quello che mi dica, ma credo di aver fatto un bel discorsetto. Almeno me lo assicura l' amico Murero che in fatto di delicatezza e d' incorruttibilità è uno dei più caldi ammiratori che si possano dire e dare. A proposito di tutto questo: è stata perduta una carta geografica del teatro della guerra, coi cartoni gialli. In essa vedesi disegnata con la massima precisione la famosa battaglia dei Russi contro i Russi. Chi l' avesse trovata è pregato a portarla in borgo Viola n.° 713, secondo piano.

Nel prossimo portafoglio: *Il Gas in bordello* — Commedia in 5 atti.

PASQUINO.

COMMERCIO

Sul divieto di esportazione di granaglie dalla Russia.

I giornali ci portano l' annunzio, che la Russia abbia divietato l' esportazione delle granaglie dai suoi porti del *mar* Nero e del mare d' Azoff. Taluno crede, che il divieto si estenda ai porti russi del Danubio; e quindi alla Moldavia ed alla Valacchia, che quella potenza sembra risguardare come parte del suo territorio.

Non vorremmo, che le persone, le quali non mettono a calcolo tutti i fatti, esagerassero l' importanza di questo divieto. Prima di tutto il divieto era generalmente preveduto, perchè preveduta la guerra imminente a scoppiare: quindi l' effetto sui prezzi delle granaglie in Europa dovea essere, più che altro, antecipato, se non fosse anche già di troppo esagerato per questa generale previsione. Poi convien notare, che la gran somma del vecchio raccolto era già esportata per i porti di consumo prima del divieto; sicchè, fuori dei carichi in viaggio, poco era da aspettarsi per il momento dalla Russia. Le previsioni della guerra e d' un divieto d' esportazione erano generali, sicchè si volle provvedersi ad ogni costo, sebbene i noleggi dei bastimenti e le altre spese accessorie fossero ad un limite eccessivo, al quale non sarebbero giunte senza la fretta di approvvigionarsi ch' era in tutti.

Dopo ciò è da calcolarsi, che il buono aspetto dei seminati, e la presunta relativa abbondanza di questi rispetto agli anni anteriori, ebbe già un' influenza sui prezzi delle granaglie: e questo sembra un fatto abbastanza generale. Da ultimo c' è la possibilità di ritrarre tuttavia molto grano dall' America. Convien considerare, che in quest' ultimo paese non reggendo il tornaconto d' una forte esportazione di granaglie per l' Europa, se non quando i prezzi sono alti, e volendovi un certo tempo perchè esse giungano fino ai porti dell' Atlantico dagli Stati occidentali interni, che ne hanno la massima produzione ed a più buon mercato, i carichi americani non giungerebbero che appena nella primavera e supplirebbero in ogni caso a tutti i bisogni ulteriori della Granbretagna e della Francia occidentale. Perciò la guerra non può ispirare certi timori circa all' approvvigionamento per la stagione che ci resta di superare prima del nuovo raccolto. Vani sono anche i timori, che il commercio possa essere impedito sui mari; giacchè sembra che la Francia e l' Inghilterra, le di cui flotte li padroneggiano, sieno disposte a trattare come pirati, come ladri di mare, quelli che si mettessero, per conto della Russia, con lettere di corso a tentare la preda.

L' effetto principale di tali disposizioni e della guerra sarà di danneggiare il commercio russo e null' altro. La Russia si priverà d' un guadagno e ci stimolerà a mettere quest' anno tutti la massima cura nell' accrescere la produzione delle vettovaglie, riportando inoltre sull' America i vantaggi di cui essa godeva. Poi la sua produzione sarà non poco diminuita. Convien notare, che i proprietarii della Russia servonsi in gran parte dei servi alla gleba, i quali sono obbligati a prestare ad essi il lavoro gratuito per tre giorni della settimana. Ora, quest' anno, a causa delle straordinarie leve di militari, un decreto del governo riduce quelle giornate da tre a due, cioè sopprime d' un terzo la proprietà di que' nobili e la produzione. Così le esportazioni russe sarebbonsi in ogni caso diminuite.

Noi adunque dobbiamo avere quest' anno (proprietarii, coltivatori, preti ecc.) somma attenzione nell' accrescere il prodotto dei grani. Questo si può accrescere con un lavoro più che mai accurato, anche senza estendere la superficie coltivata. Fino col purgare dalle erbe i seminati, colle più diligenti sarchiature, eseguite a tempo, si può accrescere tale produzione. Poi, come si diceva, sarebbe il caso quest' anno di eseguire anche alcune semine di primavera, onde avere una maggiore superficie a grano; potendo gittare in que' campi il trifoglio per i raccolti futuri di foraggi e dirompendo frattanto qualche prato artificiale, che si avrebbe altrimenti rotto solo l' anno prossimo, onde seminarvi il granturco. Così pure conviene ajutarsi con tutti i raccolti antecipati per sostenersi gli ultimi mesi.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	4 Marzo	6	7
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	84 7/8	84 3/4	85
delle dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
d.tte dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	210	—
detto » del 1839 di fior. 100	116 1/2	114 3/4	115 7/8
Azioni della Banca	1221	1207	1219

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	4 Marzo	6	7
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	98 1/2	98 3/4	98 1/4
Amsterdam p. 100 fiorini olund. 2 mesi	112	114	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	132 7/8	133	132 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	153
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	128
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 57	12. 57	12. 53 1/4
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	129	129 1/8	128 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	156 1/2	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	157	157	156 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		4 Marzo	6	7
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 10	6. 10	6. 11 a 13
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 20 a 22	10. 20 a 23	10. 22 1/2
	Sovrane inglesi	—	—	—
		4 Marzo	6	7
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 43	2. 44 1/2	2. 43 3/4
	» di Francesco I. fior.	2. 43	2. 44 1/2	2. 43 3/4
	Bavari fior.	2. 37 3/4	2. 38 3/4	2. 38 1/2
	Colonnati fior.	2. 51	2. 52	2. 52
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 34 1/8	2. 35	2. 34 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	31 a 31 1/4	31 a 31 3/4	31 3/8 a 31 1/8
	Sconto	6 a 6 1/4	6.	6.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	2 Marzo	3	4
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	73	73
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	70	70 a 69

Tip. Trombetti — Murero.

Luigi Murero *Redattore.*